

UN PICCOLO GIGANTE

Apro il mio dizionario; leggo:
Bontà: qualità che porta al bene;
Dedizione: donar di se senza nulla chiedere;
Dignità: nobile contegno che al rispetto induce;
Lealtà: operare senza inganno alcuno;
Coraggio: forza d'animo che a sopportar conduce
le gravi cagioni della vita;
Onestà: adeguar pensieri e azioni al decoro,
all'onore, alla virtù.

Un uomo allora mi sovviene,
piccolo, taciturno, schivo;
poco trasandato, la sua pipa in mano,
alta la fronte, lo sguardo lontano.
E' lui,
dubbio non v'è alcuno,
errar non puoi di certo:
Di tal statura assai non ce ne sono!

IN MEMORIA DI LUI

Nella penombra di rari lampioni,
la mano piccola stretta nella sua,
procedevan per la lunga via,
diverso l'incedere, unico il cammino:

'Papà, é lungo assai un treno?'
'Certo figliolo, ha tanti vagoni.'
'E corre forte il treno, dove va?'
'Per paesi lontani e per città.'

'Vuoi tu comprare un treno pure a me,
lungo e veloce per sfrecciar lontano?'
'Domani figlio; te ne farò dono.'
'E la luna in cielo dove va?'

'Segue i viandanti nel loro cammino,
illumina la via al pellegrino.'
'E tu la luna puoi donare a me?'
'Vedrò figliolo, il possibil farò.'

'Un cane abbaia, babbo io ho paura,
greve latrato nella notte scura.'
'Timor non devi avere, mio bambino,
c'è qui il papà a proteggere il piccino.'

‘Se l’animal ci assal, tu che farai,
le fauci spalancate, forti i lai?’
’Lui fuggirà, ché gli darò un calcion.’

‘Ed anche il lupo ha paura di te?’
’Certo figlio, al mondo nulla c’è
che può combattere contro un papà,
se il suo bimbo dal mal proteggerà.’

Due ombre diseguali nella strada nera,
legate andavano in unica ventura;
Avanzavano, la mano nella mano,
del gufo ignari, il lugubre verso lontano.

Stravolta per le doglie e la fatica
la partoriente, infra la lettiga,
timorosa attendea d'entrare
in sala parto di quell'ospedale.

Di congiunti un piccolo stuolo,
con ansia ed apprensione mormoravan.
Poco discosto, taciturno, solo,
un vecchierello assorto meditava:

‘Qual fatica, qual’insano dolore,
per tramandar sì vita e amore;
tribolo e sofferenza nel venire,
la stessa sorte per poi dipartire.’

Mentre tali pensieri in cuore aveva,
schivo, discreto, il cappello in mano,
in un cantuccio ancor si ritraeva;
sembrava dir: ‘quà io non ci sono.’

Tornò la giovine da quel gran travaglio,
pallido il volto, il suo sguardo stanco;
affardellato sul piccolo giaciglio,
un pargoletto mostrava al suo fianco.

Evviva, in coro, evviva Antonio é nato!
Festanti tutti attorno al nuovo nato,
abbracci, fiori e poi congratulazion
alla mamma, al papà; che emozioni!

Indietro l'uomo intanto rimaneva,
l'occhio ricolmo di lacrima sincera;
quella festa turbar ei non voleva,
neppur mischiarsi all'allegra schiera.

Si fece avanti quando quel frastuono,
calmando il suo vociar, si diradò.
Come musica dolce o lieve suono
alla giovane mamma sussurrò:

'Grazie figlia del ben che tu mi dai:
In questa vita ove da tempo io sono,
nome e casato tu riviver fai;
Così poss'io morire infin sereno.

Novello Antonio c'è a testimoniare,
la mia dimora terrena a rinnovare.⁴
Così dicendo su di lei si chinò
e sulla madida fronte la baciò.

‘Figlio se vuoi, un don ti voglio dare,
a perseguir l’amore per lo studio,
solo una penna con cui puoi tracciare
le cognizioni del nobile sapere.

Altro darti non posso, io nulla ho;
Né terre, né dimore e neppur valori.
Lavorerò persino ancora anziano,
finché vigore mi sorreggerà,

perché tu possa con serenità
approdare a la meta tua desiata.⁶
Così mi disse e tal si comportò,
finché al traguardo, come volle, mi portò.

Poi si ritrasse in dignitosa attesa,
nulla pretese, mai si lamentò.
‘Caro papà, or che tu sei andato,
or che il tuo braccio non ho più fidato

che può guidarmi nell’aspro cammino,
io chiedo a me se t’ho ricompensato,
se alla resa dei conti ho meritato
tanta dedizione e tale amore.

Forse modesto é stato il risultato,
forse ho fallito nelle aspirazioni,
ma la tua opra non é stata vana,
non é volata al vento come fumo.

Beni venali tu non m'hai lasciato,
Valor morali tanti e sì preziosi:
mi hai insegnato la moderazione,
il decoro, l'onor, la verità;

Da te ho tratto dignità orgogliosa
che rifugge dal vile compromesso.
A te io devo quelle qualità
che al mio vivere un senso hanno dato.

TRACCE DI UNA VITA

Ebbe all'inizio del secolo i natali,
in quell'estremo lembo di Sicilia
che s'incunea fra trasparenti mari,
l'uno il Tirreno, l'altro l'Africano.

Aurea falce simula quel suolo,
tronco e capo di somaro ancora
se lo sguardo volgi alla città
dalla vetta del monte San Giuliano.

Da fanciullo egli fu spettatore
di violenta tenzone fra Nazioni;
Caporetto allor sentì nomare,
e dopo ancora Gorizia e Monfalcone.

Fra stenti e privazioni vide arrivare
dalla trincea i fanti mutilati;
da giovinetto pur vide salpare
bastimenti ricolmi di emigrati.

Crebbe smilzo, sano, leggero,
alto centocinquanta o poco più,
agil qual cervo di bosco silvestre,
a diciott'anni si arruolò militar.

Servi lo Stato con lo stesso zelo,
con la repubblica o al tempo del regime;
partecipò al conflitto mondiale,
con disciplina difese il patrio suolo.

Ancora lutti, dolor, distruzioni,
case crollate, strade dissestate;
Vide sfilare poi gli Americani,
dell'Alemanno crudel liberatori.

Nel corpo piccolo, ferreo nel volere,
mille altre traversie sopportò;
ai cari figli, alla moglie che amò
tutto di sé, della vita donò.

Del benessere dell'approssimazione
incerto fu impacciato spettatore;
Non seppe e neppur volle ricavare
utilità da facili costumi.

Libero nel pensiero e nelle azioni,
trascorse gli anni della maturità
con equilibrio, con moderazione,
in un contegno d'onesta lealtà.

Fu osservatore dell'era spaziale,
dell'umano approdo su Selene;
aperto agli orizzonti del futuro,
critico avverso agn'insano costume.

Si trasse infine in dignitosa attesa,
osservò il mondo in perenne tensione;
vide sfilare governi e paesi
dal palco immenso della televisione.

Poi dipartì dalla vita terrena
nel tempo in cui Trinacria soleggiata,
forte tremò per grave cagione
fra opposte sponde dell'antico mare.

Come visse, così volle andare,
in silenzio, senza molestare;
nella sua vita mai si lamentò,
i suoi congiunti ei non disturbò.

S'approssimava la notte fatale
di cui il poeta cantò l'immenso pianto,
del genitore la morte crudele
a consolare, l'immortal firmamento.

Caldo era l'aere, il cielo sereno:
A te gli astri non hanno riservato
si gran pietà per un dolor terreno;
Tu nei congiunti solo hai ritrovato

l'umano pianto d'affetto sincero,
d'amore intriso e di sconforto amaro.
Pur nel trapasso grave e sofferente,
nel mal crudele ch'offuscò la mente,

al caro figlio con sguardo implorante
hai tu riposto ogni speranza invano;
A lui, fra le sue braccia hai declinato
il capo stanco, il volto sbiancato.

Solo un conforto a te é stato dato
da crudel sorte che ti ha colpito:
dei cari figli l'affetto hai avuto,
dell'amata moglie il pianto sconsolato.

Stampato con i tipi
della

Cartogra

Via Col. Romey, 71/75
Telefono (0923) 22165
Trapani

